

Il Movimento adulti Scouts (MASCI) in occasione del suo 70°. propone a tutta la comunità la condivisione del **progetto "PIU' VITA ALLA VITA"** che si concretizza nel contribuire alla realizzazione di una culla termica destinata al Centro di prima accoglienza a Lampedusa a sostegno dei neonati salvati in mare.

DOMENICA 23 GIUGNO NELL'ORATORIO PARROCCHIALE

→ ore 18.00 la dott.ssa Francesca Anichini **racconta** con parole e proiezione di immagini le storie di migrazioni e di vita a Lampedusa.

→ ore 19.30 **APERICENA** allietato da canti Scouts. Il ricavato va a sostegno della iniziativa. Contributo di € 15.00 per adulti e € 8.00 per bambini.

Prenotazioni entro giovedì 20 presso Riccarda 334 809 0253 e Paola 335 675 5537

LA PAROLA NELLA SETTIMANA

Lun 17 giugno ► 1 Re 21,1-16 – Matteo 5,38-42
Mar 18 giugno ► 1 Re 21,17-29 – Matteo 5,43-48
Mer 19 giugno ► 2 Re 2,1.6-14 – Matteo 6,1-6.16-18
Gio 20 giugno ► Siracide 48,1-14 – Matteo 6,7-15
Ven 21 giugno ► 2 Re 11,1-4.9-18 – Matteo 6,19-23
Sab 22 giugno ► 2 Cronache 24,17-25 – Matteo 6,24-34
Dom 23 giugno ► Giobbe 38,1.8-11; 2Corinti 5,14-17; Marco 4,35-41

► **Il martedì ore 21.00 in oratorio:**
Riflessione sulle letture della liturgia domenicale

ORARIO FESTIVO DELLA MESSA

► **Dal 15 giugno al 15 settembre orario estivo:**
- **sabato: ore 21.00** (luglio e agosto nel cortile dell'oratorio)
- **domenica: ore 6.00 – 8.30 – 10.30 – 19.00**

► **Feriale rimane alle ore 18.00**



LETTERA AI CRISTIANI

Parrocchia di S. Paolino . Viareggio

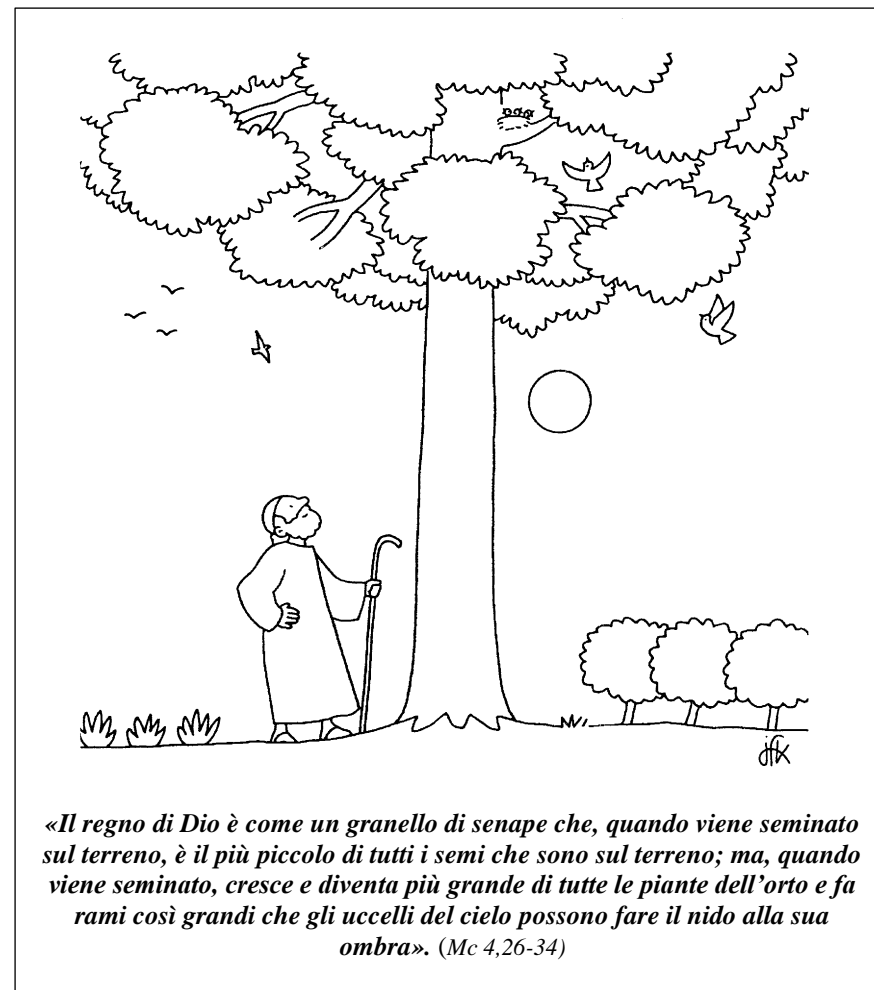
Tel. 379.1513526 - segreteria lu. mer. ven. 16.00/18

Facebook: Parrocchia di San Paolino Viareggio

Mail: info@sanpaolino.eu Sito: www.sanpaolino.eu

Anno XLIX - n. 24 – 16 giugno 2024

DOMENICA UNDICESIMA PER ANNUM



LE PAROLE SCANDALOSE DEL VANGELO

Presentiamo alcune meditazioni del card Ravasi, su certe espressioni che ritroviamo nei vangeli e a una prima lettura possono generare difficoltà nella comprensione del loro vero significato.

«Cristo e la spada»

«Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra: sono venuto a portare non pace, ma spada!» (Matteo, 10, 34)

Con una simile frase, come fa san Paolo a definire Cristo «nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro della separazione che li divideva» (*Efesini*, 2, 14)? Subito dopo quelle parole, Gesù continuava con la stessa durezza affermando di «essere venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera» (10, 35). Ma non è lo stesso Gesù che, al discepolo pronto a colpire con una spada un servo del sommo sacerdote nel Getsemani, dirà senza esitazione: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada periranno» (26, 51-52)?

È, perciò, evidente che la dichiarazione posta all'interno del cosiddetto "Discorso missionario" di Gesù, il secondo dei cinque grandi discorsi incastonati nel Vangelo di Matteo, sia da interpretare in chiave metaforica e non letterale. Quest'ultima, tra l'altro, risulterebbe in palese contrasto col messaggio costante di Cristo che invitava il suo discepolo persino a porgere l'altra guancia a chi lo schiaffeggiava (5, 39). Nella stessa linea sarà da interpretare l'episodio riferito da Luca durante l'ultima cena quando, a sorpresa, Gesù inviterà i suoi discepoli a vendere il mantello per comperare una spada. Egli intendeva in questo modo metterli in tensione: l'impero delle tenebre stava per celebrare il suo trionfo, non si poteva rimanere inerti, era necessario ingaggiare una lotta col male.

Che l'equivoco fosse, però, in agguato appariva già in quella sera. Subito si erano fatti avanti dei discepoli a dirgli: «Signore, ecco qui due spade!». Infatti, come è attestato dallo storico giudaico filoromano Giuseppe Flavio, contemporaneo di san Paolo, era concesso di girare armati per difesa personale in alcuni territori della Palestina e anche in occasione della festa di Pasqua a causa della folla che si accalcava a Gerusalemme. Gesù, però, di fronte a quella risposta aveva reagito con un amaro e sconsolato: «Basta!» (*Luca*, 22, 35-38). Qual è, allora, il significato vero dell'evocazione della spada sulle labbra di Cristo? La risposta è semplice: la scelta per il Vangelo è costosa in termini di impegno nella vita. La definizione che il vecchio Simeone, stringendo tra le braccia il neonato Gesù, gli aveva assegnato era illuminante: «Egli sarà un segno di contraddizione» (*Luca*, 2, 34). La sua presenza nel mondo non sarà neutra e incolore, la sua parola sarà come «una spada a doppio taglio che penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito» (*Ebrei*, 4, 12); dall'incontro con lui non si potrà uscire indenni, la sua proposta morale sarà molto esigente e scardinerà tanti interessi privati.

Sono molti i passi evangelici che ribadiscono il valore metaforico, ma non per questo inoffensivo, sotteso all'immagine della spada qui usata da Gesù. È per questo che nell'armatura simbolica del cristiano descritta da Paolo nella *Lettera agli Efesini* (6, 11-17) c'è anche «la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (6, 17).

ELENA GUERRA: BIOGRAFIA

Elena Guerra nacque a Lucca il 23 giugno 1835. Dopo la Cresima, impartita a otto anni, senza che nessuno la guidasse avvertì una specialissima devozione verso lo Spirito Santo. In famiglia un suo fratello si stava preparando al sacerdozio ed Elena avrebbe voluto anch'essa partecipare alle lezioni dei professori che il papà faceva venire in casa, ma la mamma vi si oppose, tuttavia lei, frequentando di nascosto le lezioni date al fratello e sottraendo ore al sonno, completò la propria istruzione imparando anche il latino.

Nel 1857 fu colpita da una grave malattia che la costrinse ad una lunga immobilità. Riavutasi, chiese di essere ammessa tra le Dame di Carità, che visitavano i poveri e i malati a domicilio; e quando a Lucca imperversò il colera, col consenso dei propri familiari si recava a trovare i malati, curandoli e confortandoli con le parole della fede.

Nel 1872 fondò l'Istituto di Santa Zita, formato da donne che inizialmente non facevano vita comunitaria ma si dedicavano all'istruzione e all'educazione delle fanciulle.

Per una decina d'anni dovette affrontare l'incomprensione dei lucchesi, del clero e dello stesso arcivescovo Arrigoni, nonché della sua famiglia. Nel 1882, lasciata la propria casa, in un palazzo acquistato coi fondi acquisiti in seguito alla divisione del patrimonio familiare, iniziò la vita di comunità con quelle che furono chiamate Oblate dello Spirito Santo. E in quella sede, finché visse, Elena educò alla vita cristiana parecchie centinaia di giovani, tra le quali anche santa Gemma Galgani. Pubblicò numerosi scritti su problemi riguardanti la donna (spose, fidanzate, lavoratrici domestiche) e sulla scuola, per indirizzare insegnanti e alunni verso una cultura cristiana.

Arrivò però anche l'ora delle tenebre. Tra il 1905 e il 1906 da alcune sue consorelle furono lanciate, contro di lei, accuse di cattiva amministrazione: le si imputava di dilapidare il patrimonio dell'Istituto con le sue pubblicazioni. Le autorità ecclesiastiche la indussero a dimettersi da superiora e le proibirono di dare alle stampe altri scritti. Si dimise, obbedendo umilmente. Nel suo diario scrisse:

«È bello operare il bene, ma rimanere fermi per volere altrui, lasciarsi legare le mani senza ribellarsi, congiungendole in un supremo atto di adorazione e di perfetta adesione al volere di Dio, è opera ancor più sublime, è un trasformare la più umiliante situazione nell'azione più perfetta che possa fare la creatura».

Gli ultimi tre anni madre Elena li trascorse nell'alternarsi di malattie e di dolori che ne provocarono la morte l'11 aprile 1914. Era il Sabato Santo. Le spoglie riposano a Lucca nella cappella delle Oblate dello Spirito Santo, dove era stata traslata nel 1928.